

GIUSEPPE PETROCCHI

Formulare
copie xl

Petrocchi:

Cronaca musicale

Estratto dalla *Rassegna Contemporanea*
Anno VI, Serie II, Fasc. X

ROMA
BONTEMPELLI E INVERNIZZI, editori

—
1918

Cronaca musicale

L'Augusteo e la stagione sinfonica 1912-13.

L'Augusteo è per divenire sicuramente una istituzione nazionale per la diffusione e lo sviluppo della musica sinfonica nel nostro paese.

Se, come è lecito esprimere l'augurio, saranno accolte le proposte presentate dalla R. Commissione per l'arte musicale e drammatica al Ministro della P. L., concretate in una pregevole relazione del collega Nicola d'Atri, e tendenti in conclusione a conferirvi un carattere di italianità e di universalità, anche l'Italia, per la esistenza di una tale palestra musicale, può avere la possibilità di dar vita e rigoglio ad una sua scuola sinfonica, informata a caratteri peculiari di razza, secondo le fattezze genuine del suo genio tradizionale. Mentre nella Francia e nell'Inghilterra, perfino nell'Inghilterra che fu sempre povera di vita musicale, nella Russia, nella Svezia e Norvegia, nella Finlandia, nella Danimarca, nell'Austria-Ungheria, sono andate delineandosi in questi ultimi tempi tendenze musicali in materia di musica sinfonica, più o meno artisticamente atteggiate, ma personali alle varie stirpi, sarebbe stata una grave jattura che proprio nella patria del Frescobaldi, del Corelli e del Veracini, del Buranello, del Sammartini, dello Scarlatti, potesse ancora dopo Mozart e Beethoven, dopo Bach, Wagner, Brahms e Franck, rimanere obliata e negletta una forma musicale che sorse da noi, e tra noi si elaborò le sue prime leggi, ricche di intuizioni e di germinazioni. Certamente tentativi da noi non sono mancati per opera di pochi solitari, che con fede hanno coltivato disinteressatamente tal genere d'arte, traverso la incompiutezza o la diffidenza; ma sono stati assai timidi e incerti, maculati generalmente del vizio di una imitazione riflessa di prodotti musicali stranieri, senza che mai, o quasi, questa sia stata rifusa nel vaglio di un ripensamento consapevole; sicchè essi rappresentano una ben povera cosa a paragone, ad esempio, delle correnti sinfoniche francesi contemporanee, dalla attività austera, religiosamente ispirata, di Vincent d'Indy, a quella dell'impressionismo raffinato di Claude Debussy e di Maurice Ravel.

La verità dura è che siamo rimasti indietro assai, al riguardo. Alla persistenza del decadimento di una forma musicale nobilissima, in tanto risveglio sinfonico in Europa, diverse cause hanno contribuito le quali tutte più o meno si ricollegano con le condizioni intime dello spirito italiano.

La musica, nella convinzione della opinione collettiva, ancora è considerata come un mezzo di piacere e di divertimento, e la maggior parte dei nostri compositori ripone troppo affidamento nella felicità melica e vocale, inconcussa del resto, del genio etnico, per sentire il bisogno di educarsi spiritualmente e di procurarsi una struttura o una forma *mentis* musicalmente superiore. E agevole il comprendere come per tali circostanze e ragioni, la polifonia strumentale, che richiede insieme con la preparazione tecnica, maturazione di intelletto, larghezza e astrazione di comprensione, e che per la sua peculiare natura, non aderendo a segni esteriori, fisici o verbali che ne sorreggano e aiutino lo svolgimento, ha, come immediati presupposti creativi, virtù di logica sentimentale e di auscultazione psicologica, sino a poco tempo fa abbia languito, e stenti ora a presentarsi in un aspetto originale e con una azione durevole. L'Augusteo potrà con il suo ordinamento stabile e ove si informi, più che non siasi fatto pel passato, a criteri organici e razionali, senza considerazioni regionalistiche, riparare alle deficienze accennate, diffondendo maggiormente la conoscenza e l'amore dell'arte sinfonica, e ponendo in valore e in discussione le energie che vi si dedicano. Indirizzo di italianità che potrà essere più energicamente assecondato nel prossimo anno con la costituzione del coro, già preannunciata, quando sarà possibile esumare la vasta congerie del nostro antico repertorio di musica, sacra e profana, che giace ignorato e inoperoso negli archivi e nelle biblioteche.

* * *

Con la nomina del Maestro Bernardino Molinari a Direttore artistico, l'Augusteo si è indubbiamente consolidato, in quanto è stata conferita una unità di criteri ed una organicità di vedute alla importante funzione della scelta dei programmi e dei direttori di orchestra, affidandola ad un giovane che alla felicità del temperamento congiunge una moderna concezione della musica strumentale. Innovazioni notevoli sono state introdotte in ciò che si attiene alla costituzione e alla qualità della massa orchestrale. Se manchevolezze leggere continuano a ravvisarsi nel gruppo di certi strumenti, come i corni e gli ottoni, il cui studio in Italia, si sa, lascia molto a desiderare per i metodi di insegnamento e per la pratica tecnica che loro si impartisce, in compenso la rimanente massa dei fiati e dei legni ha raggiunto una fusione ordinata di insieme e una più consistente solidità individuale. Un senso più lucido del proprio officio, nell'affinamento del gusto, e nella coscienza del proprio valore conosciute, anima i singoli suonatori, meglio disposti per merito e per diversità di attitudini, sì che il nostro paese può ora vantare una orchestra compatta che non ha nulla di inferiore alle migliori orchestre tedesche.

Per dare uno sguardo rapido a quel che è stato eseguito, la stagione fu inaugurata, circostanza auspicale, da Arturo Toscanini, che senza fare ombra a niuna ispida celebrità alemanna, può considerarsi il *Kapellmeister* più insigne per altezza di mente, per vivezza di intel-

lezione, per una sensibilità musicale che ha del prodigioso: per cui di una partitura complessa come la *mer* di Debussy, contrassegnata da una inafferrabile mobilità di elementi armonici e ritmici, seppe trovare, entro una poesia squisita di rievocazione, la linea sotterranea, chiaramente scolpendola nel gesto e con la sua battuta che fa acquistare, non adoperjamo iperboli, per virtù di un curioso fenomeno di suggestione, un suono speciale e un colorito nuovo agli strumenti. A smentire la falsa reputazione che nel nostro paese, prescindendo dal Toscanini, manchino o scarseggino conduttori di orchestre per la materia sinfonica, e che di proposito faccia mestieri tener perpetuamente rivolti gli occhi verso oltralpè, si sono ripresentati, insieme con Antonio Guarneri, e con Gino Marinuzzi, due giovani che hanno ricevuto il battesimo della loro attività artistica, nell'antico Anfiteatro di via dei Pontefici, Vittorio Gui e Bernardino Molinari. Il Molinari da un anno a questa parte ha ingentilito il suo gusto e perfezionato la sua sensibilità estetica in tal modo che non poche sue interpretazioni — sono a rammentarsi, per parlare di opere classiche, tra l'altro, quella della settima sinfonia, e quella del preludio dei « Maestri Cantori » — non impallidiscono al confronto delle esecuzioni dei Richter e del Balling.

Il groviglio più intricato della polifonia, per virtù del suo studio, e per la dirittura del suo intelletto critico, e per la rapidità della sua intuizione, si stacca quasi sempre con un risalto stupendo, risolvendosi nei termini della chiarezza e della piana intellegibilità. Come pochi, (ricordiamo l'allegretto della Settima) trae fuori e lumeggia il particolare tenue di un determinato disegno armonico e melodico, nella giusta misura dell'elemento ritmico. Se tal volta, egli che è pur uno spirito fine e delicato, non forzasse troppo la battuta sino a renderla eccessivamente tesa, e attenuasse invece il rigore asciutto del suo gesto, difetto dei giovani del resto, così da renderlo più duttile e disinvolto, niuno potrebbe a ragion di giustizia contendergli il vanto di rappresentare ai giorni presenti un valore sommo nel novero dei direttori di orchestra internazionali. Memorabili, altresì, le audizioni di Ernesto Schuch, artista che gode molta reputazione in Germania, e che sperimentammo di una precisione e castigatezza incomparabili nella direzione della sinfonia in sol maggiore di Haydn, e per concorso di pubblico quelle di Riccardo Strauss; degli altri direttori di orchestra tedeschi, come il Blechner, il Waghalter, il Meyrovitz, e di altre bolse mediocrità, che si ignora per quali ragioni valide siano state prescelte quando nel loro paese sono pressochè ignorate, non gioverà intrattenersi nemmeno con modesto e fuggevole giudizio.

Per la scarsa educazione organistica del nostro pubblico, mediocre interessamento destarono i concerti di E. Bossi, di Matthey, di Widor, e di Sittard. Il Widor è veramente un esecutore che suscita dal suo strumento una emozione mista di religiosità e di mistero (l'idée religieuse que celle de l'infini; disse di sè stesso) comunicantesi all'uditorio in intima rispondenza, pur non reggendo al confronto della tecnica

moderna e della impressionabilità nervosa di Ulisse Matthey, il giovane organista della Cappella di Loreto.

Come tratto distintivo della stagione sinfonica della quale discorriamo, più volte il pubblico dovè giudicare lavori inediti dei nostri sinfonisti, prescelti nei concorsi banditi dalla Accademia di S. Cecilia e dalla Società Romana degli Autori. Senza che abbiano assorto ad una caratteristica significazione artistica, tuttavia taluni di essi hanno rivelato tempere polifoniche, dalle quali è a nutrire ragione di conforto per le sorti della musica strumentale in Italia. Se i lavori del Paribeni e di altri risentono troppo dello influsso di scuola, sì che sul loro contenuto non è agevole pronunciare un giudizio definitivo, invece, quelli di Francesco Mantica, di Filippo Guglielmi, di Riccardo Zandonai, di Ottorino Respighi, di Giacomo Setaccioli, di Giulio Bonnard, scoprono e illuminano figure solide e promettenti. L'andante e lo scherzo del quartetto in do minore (trascritto per orchestra d'archi), del maestro Francesco Mantica ci ha riportato al senso dell'arte sana e pacata dei nostri padri. L'elegante svolgimento delle singole parti e la sapiente coordinazione di esse nel sottosuolo di armonie non ricercate nè audaci, ma spontanee e chiare, si associano con una bella freschezza di melodia serenatrice e limpida che le penetra con varietà di richiami e di risposte. A questa pagina di schietta essenza melica fece un forte contrasto il poema sinfonico *Tibur* di Filippo Guglielmi da una severità di linee beethoveniana e da una *envergure* rapida ma solenne, pervaso di intimità e di raccoglimento. L'autore con esso ha conchiuso in una visione lirica organica e coerente, sebbene in qualche momento pecchi di chiarezza, la poesia che emana dalla campagna romana e dalle città laziali, con le sue pianure squallenti, con i suoi olivi secolari, con le sue acque, con i suoi canti popolarieschi a volute melismatiche. La natura dei singoli temi, netti e fermi, quello della sera misterioso e profondo, degli olivi cupo e tragico, del poeta pieno di slancio e di giocondità, o quello delle acque, da una seducentissima liquidità armonica: la vaghezza delle idee e degli episodi: la affigurazione dei ritmi strani e spezzati; l'abilità nello sviluppare siffatti elementi in una architettura di polifonia gagliarda, se non sempre troppo facile e intelligibile, conferiscono alla partitura un valore che trascende i limiti di una semplice affermazione artistica. Il fervore di discussione con cui fu accolta nel pubblico e nella critica più autorevole, che insistè per una riudizione, e la ripercussione che se ne ebbe nella stampa di provincia, lo dimostra a lume di evidenza. Una quasi simile energia a quella del Guglielmi, in quel che sia magistero di tecnica e di contrappunto, scoprirono i due brani di Riccardo Zandonai dal titolo *Primo Vere* e *Serenata medievale*, i quali non si raccomandano tanto per la caldezza e cordialità della fantasia, che è sempre un poco fredda anche nei suoi melodrammi, quanto per una forza di pittura lineare che piace ma non convince. Nella impetuosità polifonica di *Primo Vere* vi è qualcosa che stenta ad estrinsecarsi, e la forma irregolare si torce invano su se stessa per afferrare la immagine e l'idea apparsa al suo spirito. Appare invece formalmente compiuta la *Sere-*

nata che riesce assai aggraziata ed elegante nel suo romanticismo di maniera. Giulio Bonnard con la sua *cantata Ero* e Ottorino Respighi con un *Notturmo*, tratto dalla sua opera *Semirama*, che non ha forse completamente rivelato la varietà inventiva che è in potenza nel suo spirito musicale, hanno affermato una capacità sinfonica non comune. Il primo, che è di fresco uscito dagli studi, possiede una accentrazione drammatica e una coloritura orchestrale stupende, quantunque non ancora completamente personali, in riguardo segnatamente all'ultima che risente in maniera visibile della strumentazione Straussiana. L'altro, artista più soggettivo, anche con quel suo breve componimento disvela, congiuntamente alla maturità nella trattazione della massa orchestrale, gentilezza di ispirazione, sontuosità di decorazioni, finitezza di intaglio, che sono tra le qualità più lusinghiere della personalità versatile del maestro di composizione del Liceo di S. Cecilia, che affronta in opera alterna, con la stessa disinvolta perizia, il genere teatrale e quello strumentale, la sinfonia e il Quartetto, il pezzo sacro e la Canzone.

Egregie fioriture, queste, e precorritrici di una più aulente primavera per la prossima stagione di concerti, così da poterne trarre quasi la speranza che il campo della musica sinfonica possa, in avvenire non lontano, riprendere il suo antico dominio. Il più lungo e ampio cammino percorso dalle altre nazioni nel ramo più elevato dell'arte musicale, dovrebbe esortare i giovani compositori perchè dedichino al culto e all'esercizio di essa una cura severamente religiosa.

Invero, le peculiari condizioni storiche, sociali e politiche del secolo decorso determinarono una convergenza di gusti e di tendenze artistiche verso facili e accessibili forme musicali, preminenti nel teatro: quindi l'arte non poteva non risentire del fervido movimento, a traverso il quale la nazione per ogni verso veniva a prendere il proprio assetto.

Ma oggi, nella maturazione della nostra anima civile, e contrariamente alle presuntuose affermazioni di scuole esotiche, anche le più complesse e, djremo, cerebrali manifestazioni estetiche non possono seriamente essere contese o interdette al genio multiforme della nostra stirpe.